

contribuisce all'evoluzione dei suoli; sono però preoccupanti l'entità e la coetaneità delle biomasse accumulate, incompatibili con l'attuale struttura.

Il numero di piante per ettaro oltre i 7,5 cm di diametro è di poco superiore a 1100, con modesti scostamenti dal dato medio. I polloni morti ancora in piedi sopra la medesima soglia sono 250-350, ulteriore segno di invecchiamento dei soprassuoli; infatti una consistente parte della massa intercalare non prelevata va ad aumentare la necromassa, in seguito agli attacchi di cancro corticale che funge da parassita di debolezza accelerando la selezione. La decomposizione è assai lenta, in quanto il legno è ricco di tannini, tende ad essiccare non essendo a contatto col suolo ed è privo di cavità e carie tipiche dei vecchi alberi; si incrementa così la biomassa facilmente infiammabile e quindi la gravità di eventuali incendi.

Il castagneto da frutto con impianti secolari un tempo caratterizzava il paesaggio e l'economia locali, essendo diffuso ovunque le condizioni stazionali lo consentivano, in particolare nel settore centro-settentrionale dell'Area protetta, nelle stazioni con buone potenzialità per il faggio attorno alle numerose Frazioni di Valduggia.

In seguito alla diffusione del cancro corticale ed alla crisi del mercato dei frutti furono operate generalizzate ceduzioni fin dal primo dopoguerra, mentre in tempi più recenti seguì il semplice abbandono.

Oggi i nuclei relitti delle antiche selve da frutto sono assai frammentati a mosaico, talora con singoli imponenti soggetti isolati od a piccoli gruppi, spesso in stazioni ottimali su ciglioni.

Le cure colturali sono generalmente assenti da anni, ed anche la raccolta delle castagne è del tutto sporadica ed occasionale; abbondanti sono le infiltrazioni di specie avventizie come i sorbi e il nocciolo, talora frassino e ciliegio, frequente la rinnovazione di castagno e faggio.

Secondo i dati inventariali, sull'intero territorio i castagni con diametro superiore ai 50 cm risultano oltre settemila, di cui almeno 2500 superano gli 80 cm. Le condizioni fitosanitarie e di vigore vegetativo sono nel complesso mediocri, con frequenti chiome seccaginosi per gli attacchi di cancro, carie del fusto ed emissione di polloni dalla base; inoltre lo sviluppo in altezza è spesso eccessivo per la coltura da frutto e le ramificazioni laterali ridotte, a causa della concorrenza a seguito dell'abbandono.

Sia nel caso dei cedui, sia degli impianti da frutto ci si trova evidentemente di fronte ad un patrimonio forestale, di proprietà privata e consortile, modellato per ottenere produzioni non più richieste in seguito ai noti mutamenti socio-economici intercorsi negli ultimi decenni.

In assenza di interventi le tendenze evolutive manifestate da questi soprassuoli vanno generalmente verso la ricostituzione del bosco misto potenziale; tuttavia il passaggio in atto appare tutt'altro che indolore, e ci sono fondati motivi per temere il collasso colturale del castagno, quale momento della "rigenerazione per catastrofe" verso un assetto più stabile: